

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

Leggo il testo (Mc 10,46-52)

La guarigione del cieco di Gerico è l'ultimo solenne Gesto di Gesù prima del suo ingresso messianico in Gerusalemme. Proprio la guarigione di un cieco assume il valore di un segno spiccatamente messianico. Gesù non soltanto non proibisce al cieco di chiamarlo ad alta voce "Figlio di Davide", ma gli ridà la vista. Da parte sua il cieco crede, e in conseguenza della fede che trasforma la sua vita si pone alla sequela del suo risanatore. Ricordiamo che il viaggio verso Gerusalemme, che trova la sua ultima sosta a Gerico, era cominciato a cesarea di Filippo (8,27), dove Pietro aveva fatto la sua professione di fede in Gesù, riconoscendolo come Cristo (cioè il Messia), ma poi deviando subito dall'autentica sequela del suo Maestro, per il rifiuto del mistero della passione. Il cieco diventa – dopo la presentazione di tante incomprensioni e tentennamenti dei discepoli (prima Pietro, poi tutti insieme, poi Giacomo e Giovanni) – modello del discepolo che, reso capace da Cristo di vedere e accogliere pienamente il mistero della sua persona, si impegna in un'autentica sequela sulla strada della Croce, che è la strada della vita vissuta in pienezza.

L'importanza del cieco in questo senso è sottolineata fin dal fatto che, tolto Giairo (che pure supplicò il Signore e fu esaudito per la sua fede: 5,22ss.) e a parte lo stesso Gesù con i suoi discepoli, insieme a Giovanni Battista ed Erode, il nome di quest'uomo è l'unico che viene ricordato nella narrazione evangelica prima che inizi il racconto della passione (Luca e Matteo tralasciarono il nome: Lc 18,35; Mt 9,27).

Del cieco si dice che era mendicante e sedeva lungo la via. Qui, all'inizio del racconto, il termine *hodos* ("via", "strada") ha solo un significato geografico, ma alla fine del racconto (10,52), avrà la chiara funzione di indicare il cammino del discepolato. Questo, insieme alla sottolineatura della fede del guarito, farà la grande differenza con il racconto della guarigione di un altro cieco, a Betsaida (8,22-26), quindi prima della professione di fede di Pietro con quanto ne seguirà. Anche il contegno dei due ciechi è molto diverso. Nel primo racconto il cieco di Betsaida viene condotto da altri a Gesù e sembra quasi soggetto passivo della guarigione miracolosa che viene su di lui operata. Nel nostro racconto invece Bartimeo grida, invoca con forza l'intervento di Gesù, e a motivo di coloro che cercano di farlo tacere grida ancora più fortemente.

Come per l'emorroissa, la fede di quest'uomo è semplice e sincera, tanto che qui come allora (5,34) Gesù loda la fede di chi gli sta innanzi. Se coloro che seguono Gesù da tempo hanno mostrato di avere una fede ben poco profonda, avendo gli occhi chiusi dinanzi alla missione del Signore, il cieco Bartimeo invece crede in lui con fede salda e imperturbabile, e lo invoca insistentemente come Figlio di Davide, cioè come Messia. Questa fede, anche se ancora bisognosa di purificazione, supera non solo l'ottusità della folla e l'incomprensione dei discepoli, ma anche la sapienza degli scribi, dei quali Gesù smaschererà la fraintesa interpretazione del titolo davidico-messianico (cf 12,35-37). Anche l'umile provenienza di Gesù chiamato dal cieco "Nazareno" (cf 1,24) non è per l'uomo motivo di scandalo (cf 6,1-6). La fede del cieco è una fede piena di umile fiducia. Il mendicante Bartimeo non chiede soldi, ma invoca l'intervento misericordioso di Cristo per essere da lui guarito: "Abbi pietà di me!". Non ci viene detto se egli in seguito farà parte della comunità dei credenti, come probabilmente sarà per quel Simone di Cirene che aiutò Gesù a portare la croce (15,21). Ma il suo andare – una volta guarito – dietro Gesù incamminato verso la croce assume un valore emblematico: il cieco ormai guarito è il discepolo intrepido assertore della fede che segue

Gesù fino alla morte, nella speranza di essere partecipe della sua risurrezione (cf Fil 3,10-11). Forse anche nel gesto dell'abbandono del mantello per avvicinarsi a Gesù è sottilmente indicato lo spogliarsi della vecchia e misera condizione di vita precedente (cf Col 3,9-10). Una cosa è certa. Si tratta dell'unica 'ricchezza' che quell'uomo possedeva. Al contrario dell'uomo ricco che i suoi numerosi averi se li era tenuti stretti, lui non esita a liberarsi di ciò che poteva essergli di ostacolo per l'incontro con Cristo e con la sua salvezza. E non è un caso che per indicare il comando rivolto al cieco "Alzati!" si usi il verbo *egeirein* che spesso nei vangeli ha la connotazione della risurrezione.

Ad ogni modo, dalle parole di Gesù, "Va, la tua fede ti ha salvato", è chiaro che la guarigione non è stata soltanto fisica ma spirituale, considerato l'ampio valore che ha il verbo *sōzein*. Stavolta si tratta di una guarigione istantanea e completa, al contrario di quella graduale del primo racconto di guarigione di un cieco. E stavolta non c'è stato bisogno di alcun comando né di un contatto fisico. Solo la dichiarazione da parte di Gesù che la fede di quell'uomo è stata causa della sua salvezza. Così sarà per tutti coloro che nella comunità cristiana saranno chiamati a seguire Gesù. Pur non essendo più in contatto fisicamente con lui, per mezzo della loro fede i credenti continueranno ad essere uniti a Gesù, orientando la propria vita lungo il cammino verso il suo sacrificio. La fede così fortemente professata e pregata, e concretamente vissuta, donerà sempre la vera guarigione e la vita eterna.

Medito il testo

La guarigione del cieco è un insegnamento per tutta la comunità cristiana. Nella comunità tutti, stando ben attenti a non essere di ostacolo alla fede di nessuno (come era stato inizialmente per coloro che volevano far tacere Bartimeo...), devono aiutarsi vicendevolmente nell'incontro vivo e vivificante con il Signore, facendosi portatori di quello stesso invito: "Alzati! Ti chiama!". La stessa comunità nel suo insieme deve essere capace di rivolgere questo invito agli uomini di buona volontà che restano ai margini del cammino della fede. E questo è possibile solo nella misura in cui ciascuno, nella comunità, si impegna in un cammino di autentica conversione, alimentato da una continua e fervorosa preghiera.

Mi lascio mettere davvero in discussione da Cristo che passando nella mia vita sempre mi chiama a fare un salto di qualità per andargli incontro? So accettare le mie cecità e metterle dinanzi la misericordia di Dio? So essere strumento perché altri rispondano alla chiamata a seguire Cristo? Qual è il mantello (o i mantelli) che devo abbandonare per seguire più fedelmente Cristo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 125, proposto dalla liturgia domenicale, un salmo di fiducia che, ricordando le gesta compiute dal Signore nel passato, si apre all'invocazione umile e piena di speranza per un suo rinnovato intervento salvifico.

Oppure posso fare mia, ripetutamente, come invocazione del cuore, la splendida, umile e profondissima preghiera del cieco: *Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!*

25/10/2012
Don Antonio Pompili